

4 OTTOBRE '57

**10 anni fa
cominciava
l'era
spaziale**

Lo Sputnik apriva all'uomo le vie del cosmo

A COSMONAUTI sovietici è toccato il grande onore di festeggiare il cinquantenario dell'11 ottobre.

Alla vigilia del cinquantenario del nostro Stato, celebrato un altro anniversario. Il 4 ottobre ricorrono i dieci anni dell'era cosmica, che venne inaugurata con il lancio del primo sputnik artificiale della Terra ad opera dei sovietici. Acquisita un carattere simbolico il fatto che il popolo, che per primo ha imboccato la strada del comunismo, per primo abbia tracciato la via che conduce nel cosmo.

La storia ha intrapreso un grandioso esperimento. La cosmonautica e le scienze ad essa attinenti, trent'anni fa cominciarono a svilup-

parsi in molti Paesi con l'unica differenza che nel nostro Stato, provato dalla rivoluzione, dalla guerra civile e dall'intervento straniero, l'industria e la tecnica dovettero essere completamente ricostruite.

Riteniamo che le realizzazioni dell'Unione Sovietica nel campo delle conquiste spaziali siano perfettamente conseguenti. Esse sono la espressione dei successi conseguiti dal nostro Paese nei settori più importanti della scienza e della produzione.

La cosmonautica, nata meno di dieci anni fa, in un periodo di tempo molto breve ha bruciato intere tappe e continua a svilupparsi con un ritmo sempre crescente. Non esiste

attualmente un altro settore dell'attività umana che progredisca altrettanto impetuosamente.

Sulle orme del primo sputnik sovietico centinaia di satelliti artificiali hanno solcato il cosmo. Sono state ottenute importanti informazioni scientifiche che hanno ampliato notevolmente le nostre conoscenze sulla stratosfera, sullo spazio interplanetario, sulla natura dei pianeti vicini.

Ma già delle che la cosmonautica ha potuto nascere solo sulla base di grandi realizzazioni nei diversi settori della scienza e della tecnica. Si può osservare contemporaneamente un rapporto inverso: la cosmonautica, possente sti-

molatrice del progresso tecnico e scientifico, è anche fonte di nuove informazioni sulla Terra e l'universo e, nel contempo, pone nuovi compiti che debbono essere risolti nell'ambito della scienza e dell'industria.

Vengono lanciati annualmente nel cosmo decine di satelliti. In mezzo alle numerose sonde e astronavi ce ne sono alcune il cui lancio segna l'inizio di nuove tappe nello studio e nella conquista del cosmo. Desidero sottolineare che quasi tutti i nuovi passi qualitativi fatti nella cosmonautica sono opera degli scienziati e costruttori sovietici.

Yuri Gagarin



Fra la sorpresa di tutti coloro che avevano ostinatamente chiuso gli occhi davanti alla realtà dell'URSS

Come giunse la notizia nella notte di Mosca

L'annuncio da parte sovietica fu in un primo momento riservato, quasi timido - L'enorme eco nel mondo dei famosi « bip-bip » - L'influenza dell'evento sui modi di pensare e sulla vita politica internazionale



MOSCA 5 OTTOBRE 1957 — Un folto gruppo di persone in una piazza della capitale osserva un grandissimo mappamondo mentre un professore del Planetario spiega il movimento dell'orbita dello Sputnik.

La grande notizia ci colse a Mosca nel primissimo sonno della notte fra il 4 e il 5 ottobre del 1957. Erano circa le due del mattino quando fui svegliato dalla scampellata del collega dell'« Humanité », tutto arruffato, in pigiama e vestaglia (abitava in una scala vicina dello stesso palazzo). Era stato desto anche lui da una telefonata e mi comunicava la sensazionale informazione: un satellite sovietico — il primo nel mondo — girava attorno alla Terra. Ci precipitammo insieme alla vicina redazione della « Pravda », dove riuscimmo ad ottenere una copia del dispaccio appena diffuso dalla « Tass ».

Giusto in tempo per l'edizione

Alle due di notte Mosca dorme. Ma a Roma è solo mezzanotte. E a New York sono le sei di sera del giorno prima. La nostra telefonata arrivò in tempo per le ultime edizioni del giornale. Al di là dello Atlantico furono i quotidiani serali e le stazioni televisive a strillare la notizia sotto gli occhi e nelle orecchie degli americani sballiti, nel momento in cui andavano a cena o uscivano dal cinema. Solo alla mattina invece, il moscovita, alzatosi da letto, seppe la cosa dalla radio, prima del quarto d'ora di ginecologia. La « Pravda » e le « Izvestia », i soli giornali che avessero fatto a tempo a riportare l'annuncio, lo davano in prima pagina, ma ancora tutte impacciate dagli schemi giornalistici di assoluta uniformità, ereditati dai tempi di Stalin, lo avevano pubblicato col più anonimo dei titoli: « Comunicato TASS ».

zione dei sovietici, che si affollavano semplicemente al Planetario per ascoltare pacate lezioni sul valore e sul percorso del nuovo corpo celeste, fu tuttavia sincera e profonda e i suoi effetti furono più duraturi di quelli che provoca un semplice « choc » giornalistico.

Il mondo l'eccezione fu grandissima. Mi accorgo di parlarne anch'io come se si trattasse di un passato remoto. Invece sono trascorsi solo dieci anni. Forse è vero che quell'avvenimento, di cui si disse subito che apriva una era nuova, l'era spaziale, ha un po' accelerato la corsa del tempo. Da allora le imprese cosmiche si sono moltiplicate. Con l'eccezione del primo volo umano nello spazio — quello di Gagarin — nessuna tuttavia provocò nel mondo una scossa altrettanto violenta. Alla prodezza in se stessa, si era aggiunto un nuovo elemento di sorpresa, perché erano stati i sovietici — e non gli americani, come i più si aspettavano — i primi a compierla. Eisenhower aveva detto parecchi mesi prima che gli Stati Uniti si proponevano di tentare un'impresa simile. I sovietici avevano preferito tacere. Ma, alla prova dei fatti, si erano rivelati più bravi.

Uno dei più noti giornalisti del più codino quotidiano della borghesia italiana — il « Corriere della Sera » — scrisse una « lettera aperta » al Padreterno per annunciare la sua intenzione di suicidarsi.

Eisenhower sotto accusa

Non so che avrebbe scritto se al posto dei sovietici ci fossero stati gli americani. Questi, da parte loro, avevano non poche grane a cui pensare. L'amministrazione di Eisenhower fu messa sotto accusa. La politica estera di Washington entrò in crisi. Per la prima volta in occidente si cominciò a dire che la « guerra fredda » era forse superata e che bisognava prendere in considerazione quella « coesistenza pacifica », di cui i sovietici da tempo parlavano. « Sputnik », la parola russa che significa « satellite » divenne popolarissima in tutti i paesi. Un generale americano, come qualche dirigente democristiano in Italia, tentò di dire che il satellite sovietico non valeva niente: gli uni e gli altri si coprono di ridicolo. Ma c'era poi stato davvero una sorpresa: il successo della scienza sovietica? Ricordo

che a Mosca fummo in parecchi a giudicare niente affatto inatteso. Certo, noi che vivevamo nell'URSS avevamo qualche vantaggio. Poche settimane prima era già stata data la notizia che i sovietici avevano felicemente sperimentato il primo missile balistico intercontinentale. Ricordo che questa informazione mi raggiunse mentre ero in vacanza sulle spiagge, allora semideserte, di Pizunda, sul mar Nero, dove ero in compagnia di un gruppo abbastanza casuale di sovietici, fra i quali vi erano anche alcuni scienziati. Nessuno mi aveva commentato la notizia, né io avevo avuto la ingenuità di chiederglielo, sapendo come certi argomenti in ogni paese siano « riservati ».

Ma avevo avuto in quegli stessi giorni tante prove del valore intellettuale di quegli uomini — così come ne avevo avute per alcuni anni sul valore generale della scienza sovietica — da essermi convinto che potevano meravigliare il mondo.

Lasciamo tuttavia da parte le testimonianze personali. Ve ne erano infatti altre, obiettive, che erano a disposizione di tutti. L'URSS registrava in quegli anni una intera serie di successi scientifici e tecnici, che andavano dal vario impiego pacifico dell'energia atomica alla costruzione delle più grandi idrocentrali del mondo. (In questo campo — diremo incidentalmente — la URSS ha ancora un notevole vantaggio, specie per l'allestimento di enormi turbine: la sua industria voleva perfino partecipare quest'anno all'appalto per le attrezzature della gigantesca centrale americana della Grand Coulee, ma il governo di Washington ha posto il veto). Sarebbe bastato avere occhi per vedere tali conquiste, comprese quelle registrate nel settore missilistico. Ma qui stava il punto: che molti per anni non avevano voluto aprire gli occhi per vedere tutto quello che di positivo c'era nella realtà sovietica. Ricordo che per noi, che di quella realtà eravamo stati appassionati osservatori, assai convincenti delle sue grandi risorse, il lancio dello « Sputnik » fu anche una piccola rivincita personale. Da allora, del resto, tutto il modo di parlare dell'URSS nel mondo è cambiato.

Sotto l'influenza di quell'evento vi fu, qua e là fra gli avversari, negli anni successivi, pur nella negazione dei valori storici e sociali che la URSS rappresentava, una certa tendenza a sopravvalutare perfino la forza da essa complessivamente raggiunta. Ma si è trattato di una breve parentesi, imposta a volte da

motivi molto contingenti. Oggi di nuovo, per la logica stessa della polemica antisovietica, la vecchia sottovalutazione tende a riprendere il sopravvento (tanto che a Washington si parla ormai di un « secolo americano »).

Una vittoria necessaria

Dal 4 ottobre 1957 diventammo tutti — noi, se non altro, per dovere di mestiere — dilettanti di astronautica. Dilettanti siamo rimasti. Non sta a noi quindi dire quali prospettive scientifiche quella data abbia aperto. L'epoca spaziale da allora ha avuto altri momenti felici. Poi ha voluto anche le sue prime vittime: gli americani Grissom, White e Collins, il sovietico Komarov. L'avanzata verso altri mondi da allora è continuata. Essa ha influenzato, forse più di quanto noi stessi siamo in grado di vedere, i nostri

modi di vivere e di pensare, il dibattito delle idee, la vita politica del mondo. E qui, di fronte a questi suoi aspetti, che ci riguardano tutti, dilettanti o no, abbiamo ognuno qualcosa da dire.

Quello che è mancato in questi dieci anni di avventure cosmiche è un'avanzata altrettanto rapida di quelle idee di coesistenza pacifica, che nell'URSS avevano accolto la era spaziale al suo nascere. Per quanto anacronistico ciò possa sembrare, vi sono ancora in questo mondo forze imperialistiche che sognano di dominare il globo e intanto massacrano, come nel Vietnam, i popoli che non si rassegnano alle loro imposizioni. Sono queste le forze che, oggi come dieci anni fa, vanno sconfitte se l'era spaziale non deve trasformarsi in un'era di sciagure per gli uomini, ma restare invece parte di quel generale cammino di progresso che, aperti nel '17 a Pietrogrado, ha reso possibile nel '57 anche il primo assalto alle stelle.

Giuseppe Boffa

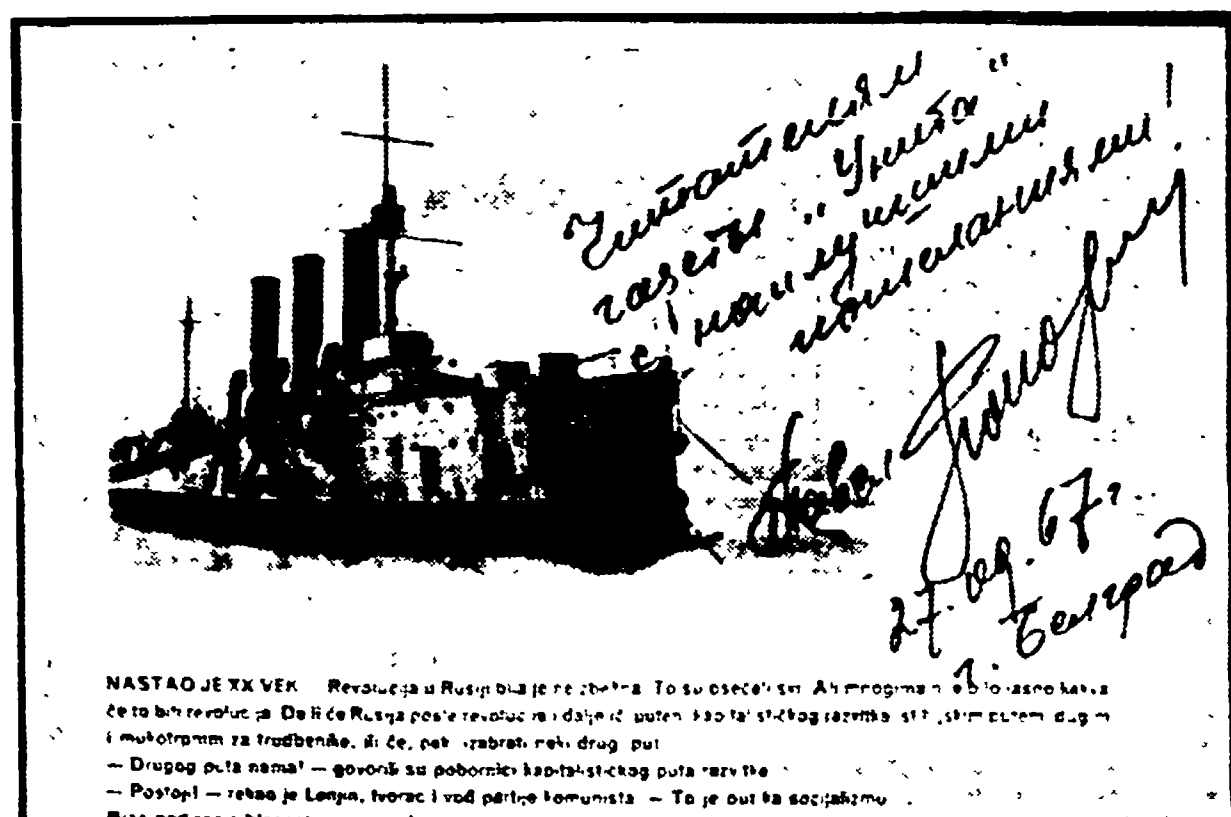


LA TERRA VISTA DAL COSMO

Sputnik ha aperto la strada ma pochi, finora, hanno potuto godere di questo spettacolo. E' la Terra vista dal cosmo. Ma non è più lontano il giorno in cui il viaggiatore degli spazi, rientrando da un viaggio interplanetario, potrà dire: « Scorgo già i contorni dell'Oceano » oppure: « Ecco le bianche vette himalayane ».

SEDOV: « FIGLIO DELL'OTTOBRE IL PRIMO SATELLITE ARTIFICIALE »

UN MESSAGGERO DI PACE



Il cosmonauta sovietico Pavel Popovic, intervenuto al XVIII congresso della Federazione internazionale astronautica, ha voluto inviare un saluto ai lettori dell'« Unità » su una fotografia della nave « Aurora », che il 7 novembre 1917 diede l'avvio alla Rivoluzione sovietica. Popovic ha scritto questa dedica: « Ai lettori del giornale "L'Unità", le mie migliori felicitazioni ».

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA BELGRADO. 3

« Si, è vero: qualche giornalista dotato di fantasia sensazionalistica mi ha chiamato padre degli "sputnik". Ma è chiaro che si tratta di una formula non della realtà. Madre degli "sputnik" sovietici, dei primi satelliti artificiali della Terra, è la Rivoluzione socialista d'Ottobre ».

Queste parole mi sono state dette dall'accademico sovietico Leonid Sedov al quale, nella Casa della cultura serbica a Belgrado, avevo appena consegnato una collezione dei numeri dell'« Unità » dedicati alle imprese spaziali dell'URSS.

Pavel Popovic, il cosmonauta, ha voluto scrivere una dedica ai lettori dell'« Unità » su una fotografia dell'Aurora, lo incrociatore da cui partirono le prime cannonate che annunciarono la Rivoluzione bolscevica.

Sedov ha ripreso il discorso sul rapporto scienza spaziale-trasformazione del mondo, nel corso della conferenza

za stampa tenuta di fronte ai giornalisti di trenta Paesi. Un giornalista americano ha notato che le ricerche spaziali USA e quelle sovietiche non sono parallele, però potrebbero integrarsi. Sedov ha confermato. Un altro, credo ungherese, ha aggiunto che il problema della regolamentazione pacifica dello spazio non ha fatto passi avanti, nel congresso di Belgrado. Anche questa volta Sedov ha annuito.

Allora gli ho chiesto perché. Perché, se le ricerche sono integrabili, non sono ancora integrate; e perché lo spazio non viene smilitarizzato.

E Sedov ha risposto: « La guerra. Il Vietnam. Lo sputnik era un messaggero della rivoluzione, quindi un messaggero della pace tra gli uomini. Non sono le forze della pace che ostacolano il progresso del mondo ».

Ed è questa la conclusione del congresso di Belgrado, di un congresso che — secondo le intenzioni della Federazione internazionale astronautica —

ca — avrebbe dovuto chiudersi con un saluto non alla vittoria di questo o di quel Paese nei progressi cosmici, ma nell'affermazione di vittorie comuni del genere umano.

I satelliti americani meteorologici informano i seicentomila soldati che calpestano il Vietnam sulle possibilità di sferrare l'attacco in questa o quella zona con il favore del vento o della pioggia. Johnson toglie milioni di dollari al programma lunare (450 milioni, per la precisione) ma raccomanda di portare rapidamente in orbita la sonda militare MOL, con a bordo tecnici del Pentagono.

In queste condizioni, gli scienziati sovietici non ritengono opportuno di parlare dell'« Uomo, in astratto, e tengono a precisare, come ha fatto Sedov, che le loro conquiste hanno una data d'inizio, assai precedente a quel 4 ottobre '57 in cui partì il primo sputnik: il 7 novembre 1917, i dieci giorni che sconvolsero il mondo.

Edgardo Pellegrini